

OPERA

DOCUFILM » LAMBERTO LAMBERTINI CELEBRA L'OPERA DI PUCCINI IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA PRIMA

Turandot fino all'ultima nota

ALBERTO CASTELLANO

■ ■ La Società Dante Alighieri ripresenta a Roma *Turandot. L'ultima nota*, il film dedicato al capolavoro incompiuto di Puccini, realizzato da Lamberto Lambertini, regista cinematografico, televisivo e teatrale napoletano (ha curato per anni gli spettacoli di Peppe e Concetta Barra). Anteprima nazionale a Roma il 27 marzo alle 17 al Cinema Farnese, in Piazza Campo de' Fiori, cento anni dopo la prima, postuma, alla Scala.

«Con questa produzione - dichiara il Segretario generale della Società Dante Alighieri Alessandro Masi - abbiamo voluto rappresentare un Puccini più vicino alla sua vera essenza teatrale e drammaturgica: un grande narratore che, con le sue grandi composizioni musicali, porta l'italofonia nel mondo».

«Sono ormai così tanti gli anni della mia collaborazione artistica con La Società Dante Alighieri che forse è meglio non contarli. - dice Lambertini - Delle nostre realizzazioni poetiche e didattiche sono molto orgoglioso e, su tutte, *In Viaggio con Dante*, un film di 21 ore complessive, dove i cento canti della *Commedia*, letti dalla mia voce, sono girati ciascuno in un diverso luogo d'Italia, unita così dalla lingua di Dante.

Turandot. L'ultima nota è un film che restituisce il grande incompiuto pucciniano alla sua triplice essenza di dram-

ma, poesia e teatro, così profondamente impressa nella biografia del compositore. I costumi, di Annalisa Giacci, ispirati alla prima scaligera del 1926, contribuiscono a delineare un Puccini essenziale, così come lo furono i suoi ultimi anni di vita, intensamente dedicati alla grande impresa artistica che lui amò, con tormento ed esaltazione, sino alla fine. Ogni quadro, gesto e nota si intrecciano tra vita, sogno e arte, trasformando l'incompiuto in un'esperienza viva e condivisa, capace di toccare profondamente lo spettatore e di restituire la ricchezza simbolica, poetica e teatrale del capolavoro.

«Il film l'ho ideato insieme ad Adriano Bassi - dice Lambertini - e il soggetto l'ho scritto con Valeria Noli, alla ricerca di una tessitura filmica emozionale e surreale. Con Carlo Sgambato, direttore della fotografia e montatore, abbiamo scelto come set, uno dei Teatri ottocenteschi più belli del sud d'Italia, il teatro Garibaldi di S. M. Capua Vetere, concessoci dal sindaco Antonio Mirra che ha anche deciso, con la consulenza di Gerardo Di Vilio, di patrocinarlo come Comune questo nostro lavoro.»

La narrazione non mostra direttamente il compositore, ma lo affida al «pretino»: Don Pietro Panichelli, fraterno amico, consulente liturgico e musicale, biografo e testimone della dimensione privata di Puccini, interpretato con sommes-

sa e ironica passione da Emanuele Valenti, che accompagna lo spettatore tra memoria, mito e riflessione, lasciando affiorare senza forzature il senso intimo del lavoro creativo. Al suo fianco, un giovane Puccini, Francesco Butteri, volutamente anacronistico, un trentenne invece del quasi settantenne Puccini di quegli anni, che sottrae peso allo stereotipo del «mostro sacro» della musica mondiale. Di lui invece emergono lo spirito giocoso, la tempra appassionata e l'inclinazione drammaturgico-teatrale su cui naviga, come una barca a vela che solca il mare della creazione, la grande fortuna delle sue opere.

Un intreccio di vita, sogno, arte e morte terrena, che trasforma l'incompiuto in un'esperienza viva e condivisa, capace di toccare profondamente lo spettatore e di restituire la ricchezza simbolica, poetica e teatrale. Una struttura narrativa, composta da frammenti musicali, scritti e diretti da Giorgio Mellone, e da quadri di finzione minimalista, corali e soggettivi, che propone un Puccini destrutturato e archetipico, esplorato attraverso i suoi stessi simboli psicologici e le tensioni intime che guidarono il suo processo creativo.

I cantanti, il soprano Maria Pia Garofalo, soprano, il mezzosoprano Maria Luisa Lattante, il tenore Enrico Terrone e il basso Luca De Lorenzo appaiono, tra realtà e visione, sul palcoscenico di un teatro otto-

centesco vuoto, cantano le arie dell'opera accompagnati da un terzetto di musicisti, Giuseppe Di Colandrea al clarinetto, Alfredo Pirone al violoncello, Sonia Del Santo all'arpa, e da un pianista in frac, Adriano Bassi.

Teatri storici - il palco, le quinte e la platea - luoghi pubblici, prospettano, con pari carica scenica, un paesaggio della memoria, insieme filologico e onirico. Brevi esecuzioni all'aperto, dialoghi tra rituali performativi e vita quotidiana, brani epistolari si alternano a scene della «favola antica» e simbolizzano l'importanza, per il compositore, di portare a termine la sua opera assoluta: *Turandot è il mio tutto*.

La principessa diventa l'emblema del potere salvifico dell'amore: sacrificio, incantesimo e dedizione si manifestano nella schiava Liù e nel bacio di Calaf, espressione di una fiducia così profonda da piegare persino Turandot, illuminando le relazioni tra i personaggi e rivelando la forza emotiva che sottende l'intera vicenda.

«Il racconto della figlia, bella e spietata, dell'Imperatore della Cina che sottopone i suoi pretendenti alla soluzione dei tre enigmi o alla decapitazione, per vendicare in questo modo lo stupro subito mille anni prima da un'antenata - continua Lambertini - nel nostro film viene narrato da Ombre Cinesi mosse sullo schermo dalle mani esperte di Brunello Leone, l'ultimo «guarattella-

ro» di Napoli. Le sequenze con Giacomo Puccini a Torre del Lago nel 1915 sono tratte da un film restaurato dalla Fondazione Cineteca di Bologna, a partire da una copia 35mm d'epoca messa a disposizione dal regista Paolo Benvenuti.»

Molto nota è la storia di Turgenev, meno conosciuta è la sua origine, frutto di un affascinante fenomeno di contaminazione tra culture. Il racconto nasce in Persia, viene reinterpretato in un'antologia turca e quindi tradotto da un orientalista francese, arricchito di tradizioni tartare e cinesi, e infine pubblicato nella raccolta *Mille e un giorno* nel 1710, in seguito al grande successo delle *Mille e una notte* tradotte da Antoine Galland. Il testo attraversa le riletture di autori europei come Alain René Lesage, Carlo Gozzi, Friedrich Schiller, Karl Maria von Weber e Ferruccio Busoni, ciascuno dei quali vi imprime la propria sensibilità artistica, letteraria e musicale. Infine, grazie alla svolta impressa da Puccini, la vicenda trionfa nei teatri d'opera di tutto il mondo e riverbera in numerosi ambiti della vita e della cultura popolare contemporanea.

Arturo Toscanini, durante la prima, postuma, della *Turandot*, il 25 aprile del 1926, alla Scala di Milano, pur avendo Franco Alfano, compositore napoletano, completato la partitura seguendo gli appunti di Puccini, arrivato alla morte della schiava Liù, dove si era fermato il Maestro Lucchese, posò la bacchetta sul leggio e, rivolto al pubblico, disse: «Qui l'opera è finita, perché il Maestro è morto!»





a sinistra Lamberto Lambertini durante le riprese e foto del backstage di Dilio Lambertini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



162170-ITOP43